

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

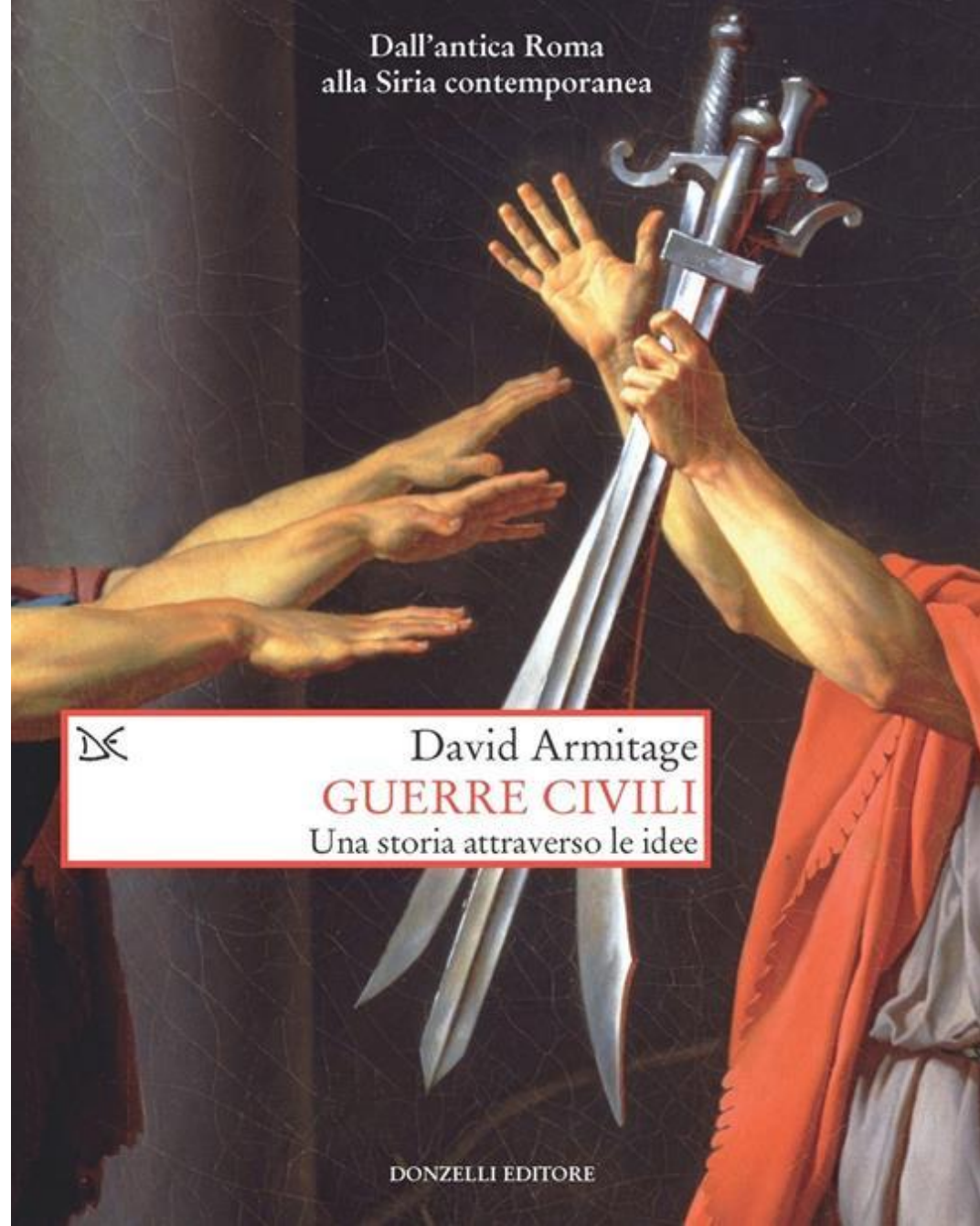
Tredicesima lezione I parte:
«L'88 a.C. e la prima guerra civile tra Mario e Silla»

21-03-2023

Appiano, Le guerre civili, I, 49 (212-215)

Il senato allora, timoroso che la guerra, circondando i Romani da ogni parte, fosse incontrollabile, [...] decretò che divenissero cittadini, cosa che sopra ogni altra praticamente tutti desideravano, gli alleati Italici rimasti ancora fedeli [90 a.C.]. Divulgato questo provvedimento fra gli Etruschi, costoro accolsero la cittadinanza con gioia. Con tale concessione il senato rese gli alleati già ben disposti ancora più favorevoli, rafforzò gli esitanti, attenuò l'ostilità di quelli che erano in armi, per la speranza di provvedimenti consimili. Tuttavia i Romani non iscrissero questi nuovi cittadini nelle trentacinque tribù allora esistenti nel loro ordinamento statale, affinché, superiori com'erano per numero rispetto ai vecchi cittadini, non avessero il sopravvento nelle votazioni, ma, divisili in otto parti, crearono altrettante nuove tribù nelle quali essi votavano per ultimi. E così assai spesso il loro voto era inutile, dal momento che le trentacinque tribù erano chiamate a votare prima e superavano la metà dei votanti. Questo fatto o che sia passato allora inosservato o che gli Italici siano stati contenti anche così, rilevato in seguito divenne causa di altri contrasti.

Dall'antica Roma
alla Siria contemporanea



DE

David Armitage
GUERRE CIVILI
Una storia attraverso le idee

DONZELLI EDITORE

Claude
Nicolet

**IL MESTIERE
DI CITTADINO
NELL'ANTICA ROMA**



Editori Riuniti

[1, 1] In Roma la plebe e il Senato vennero spesso a contrasto tra di loro per la presentazione di leggi, la cancellazione dei debiti, la divisione dell'agro pubblico o nel corso di elezioni magistratuali¹: tuttavia il contrasto interno non trascendeva a vie di fatto, e si trattava solamente di dissensi e di liti nell'ambito delle leggi, che le parti avverse componevano con molto rispetto e vicendevoli concessioni. [2] Ed una volta che la plebe, mentre era in armi, venne a un contrasto di tal fatta², non impiegò le armi che pur aveva fra mano, ma ritiratasi sul monte, che da questo avvenimento fu chiamato Sacro, non commise neppure allora alcuna azione violenta ed istituì una magistratura a propria tutela e la chiamò tribunato della plebe, con lo scopo di contenere soprattutto i consoli, che venivano scelti fra i patrizi, perché non fosse esclusivamente in loro mano il potere politico. [3] Di conseguenza, da questo momento, le due magistrature si trattarono in maniera ancor più ostile e litigiosa, ed il Senato e la plebe si schierarono con quelle, poiché da un aumento di potere di quelle magistrature ciascuna delle due parti avrebbe avuto il sopravvento su l'altra. In occasione di contrasti di tal fatta Marcio Coriolano, esiliato ingiustamente, si rifugiò presso i Volsci e mosse guerra alla patria³.

[2, 4] Questo è l'unico caso che sia dato trovare fra le dissensioni del tempo antico che sia divenuto un conflitto armato; e lo divenne per opera di un esiliato. E difatti nessuna arma fu portata mai nell'assemblea né si ebbero uccisioni intestine prima che Tiberio Gracco, mentre era tribuno della plebe e nel mezzo dell'attività legislativa, perisse per primo in una sedizione e che molti con lui in Campidoglio, mentre correvano qua e là intorno al tempio, venissero uccisi. [5] Dopo questo crimine le sedizioni non cessarono più⁴, ed in ogni occasione i cittadini si dividevano apertamente in fazioni contrarie, spesso portando armi con sé; e di tanto in tanto venne ucciso qualche magistrato nei templi, nelle assemblee o nel foro, fosse un tribuno, un pretore, un console, o un candidato a una di queste cariche o un personaggio comunque insigne. La violenza sfrenata ed un vergognoso disprezzo delle leggi e della giustizia dominavano sempre, con rari intervalli. [6] Crescendo sempre più il male, si ebbero aperte rivolte contro lo stato e spedizioni militari grandi e violente contro la patria ad opera di esuli o di condannati o di avversari che contendevano per una magistratura o per un comando militare. [7] Nascevano oramai di frequente delle signorie e dei capipartito che tendevano al regno, poiché alcuni non congedavano le truppe affidate loro dal popolo, altri arruolavano per conto proprio, senza autorizzazione pubblica, degli eserciti per combattersi. [8] E se una delle fazioni si impadroniva della capitale, l'altra muoveva guerra, a parole ai suoi avversari, di fatto alla patria. Giacché l'assalivano come se fosse una città nemica e si avevano spietate stragi dei cittadini presenti, per altri condanne a morte, esilii e confische, per taluni terribili tormenti.



- Domini di Roma
- Territorio sotto l'influenza romana
- Regno di Mitridate
- Alleati di Mitridate
- Campagna di Mitridate (88 a.C.)
- Campagna di Silla (87 a.C.)

[58, 257] Silla si impadronì della porta Celimontana e del muro vicino ad essa con una legione: Pompeo con un'altra legione occupò la porta Collina; una terza si avanzò fino al ponte ligneo; una quarta rimase di fronte alle mura a riserva⁶⁸. [258] Con le altre due Silla entrò in città con l'aspetto e il contegno di un nemico. Gli abitanti delle case vicine cercarono di respingerlo gettando dall'alto proiettili, finché egli minacciò di incendiare le case: gli avversari, allora, desistettero. Mario e Sulpicio, però, gli vennero incontro presso il foro dell'Esquilino con quanti uomini avevano armato in tutta fretta. [259] Si ebbe così un vero e proprio combattimento fra nemici, il primo in Roma, non più con l'aspetto di una sedizione, ma propriamente con trombe e insegne secondo le regole di guerra. A tal grado di rovina erano giunti i Romani per non aver badato a impedire i contrasti civili!

La prima guerra civile

88-82 a.C.

- **88** Sulpicio Rufo, tribuno della plebe, ottiene che venga attribuito a Mario il comando nella guerra mitridatica assegnato precedentemente a Silla. Silla marcia su Roma e si riappropria dell'*imperium*.
- **82** Nuova marcia di Silla su Roma. Sconfitta dei mariani a Porta Collina. Proscrizioni.
- **81-80** Silla dittatore. Legislazione sillana.

Silla s'immerse allora nei massacri e riempi la città di omicidi senza numero e senza fine: molti vennero uccisi [...] senza che avessero nulla a che fare con Silla, ed egli lo permise per compiacere i propri seguaci [...]. Silla proscrisse subito ottanta persone senza averne reso partecipe nessuno dei magistrati; nonostante l'indignazione generale, lasciato passare un solo giorno, proscrisse altri duecentoventi e di nuovo non meno il terzo giorno [...]. Proscriveva anche chi avesse ospitato e salvato un proscritto, punendo con la morte un gesto d'umanità, senza eccezione alcuna per un fratello, un figlio o i genitori, mentre all'uccisore andava un compenso di due talenti per l'omicidio, anche se era uno schiavo che aveva ammazzato il padrone o un figlio che aveva ucciso il padre. Ma il colmo dell'ingiustizia parve la decisione di privare dei diritti civili i figli e i nipoti dei proscritti e di confiscarne tutti i beni. Le proscrizioni non riguardarono solo Roma, ma ogni città dell'Italia: non ci fu tempio di dèi né focolare d'ospite né casa paterna che siano rimasti incontaminati dalle uccisioni, ma si sgozzarono i mariti tra le braccia delle mogli, i figli tra quelle delle madri.

[Plutarco, *Vita di Silla*, 30-31; trad. di L. Ghilli, Rizzoli, Milano 2001]